



GIULIA INNOCENTI MALINI

## NIENTE È COME SEMBRA!

*Sviluppi contemporanei del teatro in carcere: l'esperienza di Brescia*



Da molti anni seguiamo con interesse il diffondersi di esperienze teatrali nei contesti sociali, e notiamo come esse a volte propongano le medesime logiche della produzione teatrale professionale, altre volte invece inaugurino forme di ricerca artistica e sociale in cui la teatralità scopre e riscopre le sue differenti valenze. Questo secondo caso è comunemente detto *teatro sociale* e rappresenta un'espressione rilevante della teatralità contemporanea, assumendo la questione sulla necessità dell'atto teatrale e muovendo alla riscoperta del suo valore per l'essere umano. Esso agisce fuoricena e fuori dai teatri, dove sperimenta, in dialettica con il contesto sociale, nuovi procedimenti di ricerca teatrale, aprendo le forme della drammaturgia nelle sue differenti funzioni – attorale, autorale e spettatoriale – alla partecipazione attiva del gruppo e della comunità. Il teatro sociale sfugge alle logiche del circuito e della vendita dello spettacolo, facendosi condurre dall'unica certezza che per l'essere umano, per la sussistenza della sua umanità, il teatro e, più in generale, le pratiche della *performance* artistica, siano assolutamente necessari.

In quest'area si muovono alcune esperienze del teatro in contesti di reclusione, che rinasce nei luoghi costretti<sup>1</sup> e ritrova nel fare artistico alcune funzioni sociali orientate allo sviluppo delle persone, dei gruppi, ma anche delle istituzioni e delle comunità locali che partecipano. Claudio Meldolesi<sup>2</sup> afferma che il potere trasformativo del teatro stia nelle risorse proprie che l'immaginazione ha di contrastare l'emarginazione; è un'immaginazione corale, che nasce dalla partecipazione di un gruppo all'atto creativo teatrale, un coro che diviene autore e attore della produzione culturale, affermando così la propria soggettiva umanità<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Come lo definisce Claudio Meldolesi nell'introduzione di E. POZZI, V. MINOIA (a cura di), *Recito, dunque sogno. Teatro e carcere 2009*, Nuove Catarsi, Associazione Culturale Aenigma, Urbino 2009, p. 13.

<sup>2</sup> C. MELDOLESI, "Immaginazione contro emarginazione. L'esperienza italiana del teatro in carcere", in «Teatro e storia», XVI, 1994, pp. 41-68.

<sup>3</sup> S. DALLA PALMA, "La drammaturgia comunitaria", in ID., *La scena dei mutamenti*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 55-120.

## Uno sguardo di sintesi sul teatro in carcere in Italia

Il teatro in carcere ha visto differenti forme e modalità succedersi e convivere nel corso di questi anni, esprimendo processi molto diversi tra loro<sup>4</sup>, in un arco ampio, che oscilla tra il teatro terapeutico ed educativo e il teatro professionale, classico o di ricerca. Diverse le professionalità in campo<sup>5</sup>, diversi gli esiti, alcuni sbilanciati sul versante della produzione artistica, altri su quello del trattamento rieducativo.

In quest'ampio panorama ci sono percorsi, e son quelli che riteniamo di maggiore interesse e innovatività, che hanno saputo virtuosamente integrare la dimensione artistica e quella sociale, non solo nelle attività svolte direttamente con le persone detenute, ma anche nelle azioni tese al coinvolgimento della comunità locale e dei suoi diversi soggetti. Queste situazioni hanno prodotto dei cambiamenti significativi nell'immaginario collettivo locale a riguardo della detenzione e delle persone detenute, hanno favorito l'istituirsi di processi di trasformazione del sistema detentivo, che da tempo evidenzia tutti i suoi limiti.

In sintesi, quanto emerge da questo scenario di esperienze e riflessioni è che il teatro in carcere può rappresentare una possibilità concreta di cambiamento per la persona detenuta e per il contesto carcerario, in linea con le indicazioni dell'articolo 27 comma 3 della Costituzione Italiana, che prevede che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" e degli sviluppi successivi con la nuova formulazione dell'ordinamento carcerario del 1975<sup>6</sup>, con la legge 663 – cosiddetta legge Gozzini, del 1986<sup>7</sup> – e con il D.P.R. del 30 giugno 2000<sup>8</sup>, che hanno ampliato e promosso gli interventi rieducativo-trattamentali e le possibilità di misure alternative alla detenzione, sostenendo percorsi concreti atti al reinserimento della persona nella società civile, interlocu-

---

<sup>4</sup> «Su 207 carceri di diverso tipo distribuiti in 20 regioni abbiamo ottenuto risposte da 113 carceri in 18 regioni, con 34166 detenuti uomini e 1894 donne (oltre il 50% della popolazione reclusa). Nel 86,41% delle carceri che hanno risposto si fa teatro, a testimonianza di una buona diffusione di un'attività che viene generalmente ritenuta importante dal punto di vista trattamentale, per le caratteristiche di socializzazione, di confronto, di scambio, di uscita dai propri stereotipi culturali che impone». La sintesi è riportata nelle conclusioni di una ricerca ad ampio raggio condotta da M. MARINO, "Teatro e carcere in Europa. Formazione, sviluppo e divulgazione di metodologie innovative. Teatro e carcere in Italia", svolta nel 2005-2006 e disponibile al sito [www.teatroecarcere.net/progetto.htm](http://www.teatroecarcere.net/progetto.htm), p. 14. Le modalità di lavoro teatrale evidenziate dalla ricerca risultano molto differenti: sessioni di teatro terapia e drammaterapia, esperienze di teatro dell'oppresso, laboratori teatrali estemporanei, spettacoli portati dentro il carcere, formazione di vere e proprie compagnie teatrali composte da persone detenute oppure da gruppi integrati, cioè con attori detenuti e attori non detenuti, organizzazione di corsi di formazione teatrale nei differenti ruoli professionali (attori, registi, autori, tecnici di scena, illuminotecnici, tecnici audio), laboratori di formazione teatrale svolti in gruppi misti, detenuti e non detenuti, uomini e donne. Continua Marino: «Alla fine sembra che all'Amministrazione vada bene tutto, l'attività di alto profilo artistico, strutturata, con notevoli ricadute anche sulla vita del carcere, e quella occasionale, sorretta nel migliore dei casi dalla generosità degli intenti, spesso improvvisata o superficiale o principalmente interessata ad attingere ai finanziamenti per interventi di interesse sociale. Un'altra considerazione che deriva da quei dati è che le amministrazioni non utilizzano parametri certi ed efficaci per avallare le proposte di intervento e per valutare le esperienze realizzate». *Ibidem*.

<sup>5</sup> Sono professioni artistiche, educative, terapeutiche, o pluri-competenti, come nel caso dell'operatore di teatro sociale.

<sup>6</sup> L'organizzazione delle carceri italiane cambia con la legge 26 luglio 1975 n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", disponibile al sito del Ministero di Grazia e Giustizia, [www.giustizia.it/giustizia/prot/it/mg\\_15.wp?previousPage=mg\\_14\\_7&contentId=LEG49585](http://www.giustizia.it/giustizia/prot/it/mg_15.wp?previousPage=mg_14_7&contentId=LEG49585).

<sup>7</sup> La legge 663 prende il nome da uno dei suoi firmatari Mario Gozzini ed esprime la volontà di affermare la funzione rieducativa della pena dando piena attuazione all'art. 27 della Costituzione e disponendo una serie di misure alternative alla detenzione in carcere in favore di coloro che hanno commesso un reato. Disponibile al sito del Ministero degli Interni, [www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0848\\_2007\\_07\\_09\\_legge\\_663\\_1986\\_religioni.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0848_2007_07_09_legge_663_1986_religioni.pdf).

<sup>8</sup> "Regolamento recante le norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà" che all'articolo 1 afferma, a proposito degli interventi di trattamento, che "il trattamento degli imputati sottoposti a misure privative della libertà consiste nell'offerta di interventi diretti a sostenere i loro interessi umani, culturali e professionali.", disponibile al sito del Ministero di Grazia e Giustizia, [www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_3\\_8.wp](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_8.wp).

trice attiva e impegnata nel processo di recupero. Il Ministero di Grazia e Giustizia, ripercorrendo la storia del teatro in carcere, sottolinea come

all'inizio degli anni '80 il teatro in carcere – già presente in alcuni istituti con esperienze amatoriali – assume significati, metodologie e obiettivi nuovi che si precisano e si consolidano negli anni. Si pone l'accento sulla pratica teatrale piuttosto che sullo spettacolo, sull'attività laboratoriale e creativa dei detenuti, sulla funzione terapeutica e pedagogica di quest'ultima, in grado di intervenire sugli aspetti relazionali e la cura di sé. Il teatro diviene anche uno strumento importante per far conoscere alla società la realtà del carcere, sia tramite rappresentazioni negli istituti aperte al pubblico, sia con spettacoli di compagnie di detenuti in teatri esterni<sup>9</sup>.

L'esperienza teatrale crea un contesto pedagogico involontario, in cui si alternano, grazie alla mediazione della scena e delle funzioni che il soggetto è chiamato a giocare, proposizioni formative e auto-formazione, analisi e auto-analisi, training e improvvisazione, realtà e immaginario, passato e futuro, certezza e possibilità. Sono le funzioni dell'attorialità, dell'autorialità e della spettatorialità che esercitano, grazie alla necessità dei loro rinvii reciproci, le dinamiche relazionali fondative dell'esperienza umana, le portano allo scoperto, le allenano, le orientano entro un progetto di vita<sup>10</sup>. Le esperienze dimostrano che nella diversità e varietà dei modi e delle pratiche, non ci sia contraddizione tra la qualità espressiva e artistica dei processi teatrali e le loro finalità pedagogiche, a conferma che esiste una reciprocità di fondo che integra queste due valenze. Le potenzialità evolutive implicite, seppur con tempi e modi diversi, sembrano interessare tutti i soggetti coinvolti, persone, gruppi, comunità locali, istituzioni, privato sociale, in una contaminazione reciproca<sup>11</sup> che porta all'attivarsi di lenti processi di cambiamento, anche per vie impreviste, che si definiscono mentre accadono. Lo dimostrano le esperienze che hanno messo in primo piano la volontà di fare del teatro un ponte tra il contesto detentivo e il territorio, intrecciando legami con diversi soggetti, istituzionali e del terzo settore, e facendo del lavoro teatrale, in tutte le componenti, un motore di sviluppo a favore del re-inserimento della persona e la partecipazione allargata alle questioni della reclusione.

Queste esperienze sviluppano diverse forme di collaborazione tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e diversi soggetti istituzionali, principalmente le istituzioni culturali del territorio e

<sup>9</sup> Disponibile al sito del Ministero di Grazia e Giustizia, [www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_3\\_8\\_6.wp](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_8_6.wp).

<sup>10</sup> A tale proposito rimandiamo a una trattazione analitica sulle risorse formative ed educative del processo teatrale nei contesti della detenzione in G. INNOCENTI MALINI, "Il teatro nei processi di cambiamento e formazione", in ID. (a cura di), *Teatro dentro*, progetto 116674 – CP – 1 – 2004 1 – IT – Grundtvig – G11, pp. 47-60.

<sup>11</sup> Una forma a volte virale e imprevedibile di trasformazione, altre volte, invece, condotta dagli stimoli e dalle progettazioni delle equipe multidisciplinari che collaborano entro questi processi. Un'interessante ipotesi di metodo viene descritta da G. SCHININÀ, "Così lontano, così vicino". Interventi di animazione psicosociale e creativa in situazioni d'emergenza e di conflitto nell'area dei Balcani", in C. BERNARDI, D. PERAZZO (a cura di), *Missioni impossibili. Esperienze di teatro sociale in situazioni di emergenza*, «Comunicazioni sociali», 3, settembre-dicembre 2001, pp. 234-256, dove esplicita l'idea del cerchio complesso rituale come processo in cui le arti creative fanno da leva di trasformazione comunitaria entro situazioni di fragilità ed emergenza sociale, evidenziando una funzione propria delle pratiche performative nella capacità di aprire all'arena sociale i processi d'interazione e cambiamento lineare esistenti tra i diversi soggetti interni al gruppo.

degli enti locali. Per alcuni anni, fino al 2001, anche l'Ente Teatrale Italiano ha sostenuto un progetto speciale per il teatro in carcere. Alcune esperienze hanno assunto una dimensione europea [...]. Gruppi e compagnie, pur con differenti caratteristiche operative e stilistiche, realizzano spettacoli in cui la qualità espressiva ed artistica si coniuga con l'uso ai fini pedagogici della pratica teatrale<sup>12</sup>.

Il teatro in carcere nel creare una teatralità ancorata all'espressione di un coro e alla partecipazione, si apre alla sperimentazione di nuove forme, aperte, nuove drammaturgie e inediti linguaggi.

Il teatro in carcere diventa in questo modo un ponte comunicativo tra culture e comunità diverse, tra liberi e non-liberi (da una non-libertà che non è soltanto quella carceraria), un luogo di mediazione tra il carcere e la città, un luogo di arricchimento esperienziale, il luogo di sperimentazione per nuove coscienze e nuove relazioni<sup>13</sup>.

Oltre alle compagnie operanti nei singoli istituti di pena, oltre agli interventi promossi dal Provveditorato alle Carceri e dal Ministero di Grazia e Giustizia, a sostegno di questa linea di un'azione di rete e di cambiamento di sistema si sono mosse anche altre istituzioni pubbliche. È il caso della Regione Toscana, impegnata dal 1999 nel progetto *Teatro e carcere*, espressione di un intervento pubblico non episodico a sostegno delle attività di produzione e di formazione svolte a opera di compagnie e di artisti all'interno delle case circondariali e degli istituti di pena della regione, al fine appunto di consolidare una rete atta a favorire il coordinamento e il confronto tra esperienze altrimenti isolate<sup>14</sup>. Più recente l'interesse espresso dalla Regione Emilia-Romagna, che ha realizzato un'indagine sul teatro e carcere ritenendolo l'espressione di una volontà fattiva, dichiarata dai comuni della regione e dalle istituzioni detentive, per attuare un rapporto di collaborazione finalizzato a

percorsi che portino le persone detenute a sentirsi parte di una relazione con la Città, trovando forme significative di contatto tra società e carcere (forme che si caratterizzino soprattutto per l'aspetto della relazione tra persone) obiettivo che, tra l'altro, rientra nelle linee prioritarie indicate dalla nuova normativa regionale in materia di politiche sociali<sup>15</sup>.

Infine nel 2011 è nato, a opera di un gruppo di artisti e studiosi, un Coordinamento Nazionale delle Esperienze di Teatro in Carcere facente capo a Vito Minoia, da molti anni impegnato nella pratica e nella

<sup>12</sup> Disponibile al sito del Ministero di Grazia e Giustizia [www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_3\\_8\\_6.wp](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_8_6.wp).

<sup>13</sup> I. FABBRI, "I cinque obiettivi di un progetto", in E. POZZI, V. MINOIA (a cura di), *Recito, dunque sogno*, cit., p. 113.

<sup>14</sup> L'esperienza tuttora in corso è disponibile al sito della Regione Toscana, [www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sitoRT/Contenuti/sezioni/cultura/spettacolo/rubriche/piani\\_progetti/visualizza\\_asset.html\\_562488255.html](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sitoRT/Contenuti/sezioni/cultura/spettacolo/rubriche/piani_progetti/visualizza_asset.html_562488255.html).

<sup>15</sup> T. GRANDI (a cura di), "Indagine conoscitiva attività teatro carcere Emilia Romagna", Comune di Ferrara, regione Emilia-Romagna, Ferrara 7 aprile 2009, disponibile al sito della Regione Emilia Romagna, [sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/ricerche-e-statistiche/indagine-conoscitiva-sulle-attivit -di-teatro-in-carcere-in-emilia-romagna/view](http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/ricerche-e-statistiche/indagine-conoscitiva-sulle-attivit -di-teatro-in-carcere-in-emilia-romagna/view).

L'indagine conferma che il teatro in carcere ha dimostrato di poter abbattere lo statuto di invisibilità della popolazione carceraria, consentendo all'attore detenuto di rimpadronirsi della propria storia e della possibilità di raccontarla».

ricerca intorno al “teatro delle diversità” con particolare attenzione all’esperienza del teatro e carcere<sup>16</sup>. Il Coordinamento vuole offrire sostegno alla progettazione e momenti di confronto e di qualificazione del movimento teatrale sorto all’interno delle carceri italiane in questi anni, impegnandosi sul fronte della documentazione e della ricerca, sia attraverso la rilevazione puntuale delle informazioni che promuovendo lo scambio tra i partner con la creazione di adeguati strumenti e supporti e stimolando l’interazione con le diverse esperienze nazionali e internazionali attive<sup>17</sup>.

### **Un’esperienza di riferimento presso la Casa di Reclusione di Milano-Bollate**

Esempi interessanti in questa direzione li offre il territorio milanese, dove esistono diverse esperienze<sup>18</sup> ormai consolidate da anni e dove, tra tutte, quella in corso nel carcere di Milano-Bollate<sup>19</sup> ci sembra presentare un circolo virtuoso tra pratica artistica a sviluppo sociale. Infatti in questa Casa di Reclusione è nata nel 2001 un’attività teatrale, promossa dall’associazione E.S.T.I.A.<sup>20</sup>, da cui si è sviluppata nel 2003 un’omonima cooperativa, di cui sono diventati soci i membri dell’associazione stessa insieme ad alcune persone detenute partecipanti alle attività teatrali. L’esperienza di E.S.T.I.A., prima come TeatroDentro e poi come E.S.T.I.A./Teatro In-Stabile, si muove sempre alla ricerca di un forte ancoraggio socio-culturale nel territorio<sup>21</sup>, suscitando l’interessamento e il sostegno di diversi soggetti pubblici e privati, operando in

---

<sup>16</sup> Vito Minoia fonda nel 1996 con Emilio Pozzi «Catarsi TEATRI DELLE DIVERSITÀ», rivista che si dedica all’informazione, alla ricerca e alla riflessione critica intorno ai teatri diversi, sia perché nati in contesti e situazioni differenti da quelli dei normali percorsi di produzione artistica, sia perché svolti da persone e con persone socialmente discriminate in quanto diverse. Alle attività della rivista si è affiancato un appuntamento annuale di convegno in cui esperti, artisti, ricercatori e testimoni hanno dato vita a una comunità di pratica che ha riflettuto con continuità sui teatri della diversità.

<sup>17</sup> Il comunicato stampa che da notizia della fondazione del Coordinamento Nazionale di teatro e carcere e alcuni documenti allegati è disponibile al sito di Ristretti Orizzonti, centro di cultura, documentazione e informazione dal carcere, [www.ristretti.it/comunicamenti/2011/marzo/pdf/teatro\\_carcere.pdf](http://www.ristretti.it/comunicamenti/2011/marzo/pdf/teatro_carcere.pdf).

<sup>18</sup> Citiamo in sintesi il referente del progetto, l’ente, il contesto e il sito. Ivana Trettel di Opera Liquida presso la Casa di reclusione di Milano-Opera [www.operaliquida.it/comunicato.pdf](http://www.operaliquida.it/comunicato.pdf); Donatella Massimilla del CETEC operativa in diversi carceri milanesi [www.cetec-edge.org/dev/](http://www.cetec-edge.org/dev/); Beppe Scutellà dell’Associazione PuntoZeroTeatro operativa presso il Carcere Minorile Beccaria di Milano [www.puntozero.info](http://www.puntozero.info); Michelina Capato Sartore di E.S.T.I.A./Teatro In-Stabile presso la Casa di Reclusione di Milano-Bollate [www.cooperativaestia.org](http://www.cooperativaestia.org); ricordiamo per le passate esperienze presso i carceri di Opera e di San Vittore anche l’esperienza di Teresa Pomodoro con il NO’HMA [www.nohma.it/premio-internazionale/premio-internazionale-teresa-pomodoro-teatro-dellinclusione.html](http://www.nohma.it/premio-internazionale/premio-internazionale-teresa-pomodoro-teatro-dellinclusione.html).

<sup>19</sup> «La Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate viene inaugurata nel dicembre del 2000 come Istituto a custodia attenuata per detenuti comuni (secondo il disposto dell’art. 115 del dpr 231\2000). La politica dell’Amministrazione penitenziaria dei circuiti penitenziari differenziati prevede per ogni tipologia di detenuti una risposta punitiva differente, bilanciando l’aspetto punitivo e quello rieducativo della pena, in un ventaglio di opzioni che va dal regime del “41 bis” all’alta sicurezza, al circuito dei detenuti comuni, e infine, alla custodia attenuata per tossicodipendenti e per detenuti comuni non pericolosi socialmente e all’esecuzione penale esterna (lavoro all’esterno e misure alternative alla detenzione)». Disponibile al sito della Casa di reclusione di Milano-Bollate, [83.103.59.77/~carcereb/primaversione/progettobollate.htm](http://83.103.59.77/~carcereb/primaversione/progettobollate.htm).

<sup>20</sup> Associazione nata nel 1992 a opera di Michelina Capato Sartore e Gabriella Sciascia, in cui si integrano statutariamente finalità di ricerca artistica, in particolare di teatro danza, e finalità di tipo educativo, civile e sociale. Per avere un quadro approfondito della nascita e degli sviluppi del progetto TeatroDentro della Casa di Reclusione di Milano-Bollate si legga F. ANTONOVA, *Concilio d’amore. Esperienze e problematiche di teatro in carcere: il caso di Bollate*, tesi di laurea (relatore C. BERNARDI), Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano a. a. 2002-2003.

<sup>21</sup> Lo stretto rapporto con la comunità locale si induce da alcuni dati: gli spettacoli prodotti dal gruppo di lavoro teatrale attivo nella casa di reclusione sono molto seguiti dalla popolazione locale, zona di Bollate, Novate e Rho, oltre che dal pubblico generico; la cooperativa E.S.T.I.A., la cui sede è nel territorio, svolge diversi progetti in collaborazione con le scuole della zona, partecipa ai tavoli sociali della zona e collabora in diversi progetti locali. A conferma del riconoscimento locale attribuito, nel 2002 la compagnia di TeatroDentro – oggi E.S.T.I.A./Teatro In-stabile – viene incaricata dal comune di Novate di realizzare uno spettacolo

collaborazione con la direzione del carcere<sup>22</sup> e con il corpo di guardia. Il processo di lavoro di questi anni è incentrato nelle pratiche del teatro ed esprime la necessità di fare dello spazio interno alla Casa di Reclusione un luogo di produzione artistica e culturale non autoreferenziale, bensì aperto e dialogante con il contesto e i cittadini, che promuova l'incontro con artisti e con pratiche performative molteplici. Per questo motivo gli spazi teatrali del TeatroDentro, poi E.S.T.I.A./Teatro In-Stabile, allestiti all'interno della Casa di Reclusione<sup>23</sup>, vengono utilizzati anche da altre compagnie e, grazie al sostegno della Fondazione Cariplo, la sede è divenuta residenza teatrale<sup>24</sup>, situazione che permette la realizzazione di scambi continui con il teatro di ricerca del territorio milanese e non, e con altre esperienze di teatro in carcere, sia nazionali che internazionali<sup>25</sup>. In questo spazio teatrale sono attivi un laboratorio teatrale formativo che si svolge due volte alla settimana e un gruppo di lavoro teatrale stabile che si trova quattro-sei volte alla settimana e che lavora sulle pratiche del teatro-danza. È questo il tipo di pratica dove sembrano potersi esprimere al meglio le doti e i limiti di molti attori detenuti: l'intensa presenza fisica, corporea e motoria, accanto alla fragilità della parola. La formazione proposta è varia: attorale, di danza, di tecnica di scena, illuminotecnica, falegnameria per la scena, tecnica audio e video in collaborazione con diverse scuole di teatro e con le università milanesi<sup>26</sup>. A oggi la cooperativa ha come suoi soci alcune persone attualmente detenute, ex detenuti e professionisti del settore, commercialmente svolge attività di *service* per spettacoli dal vivo, falegnameria scenica e falegnameria generica. L'esperienza di teatro carcere attiva presso la Casa di Reclusione di Milano-Bollate rappresenta un esempio di buone pratiche di teatro nel sociale, dove la dimensione artistica si coniuga in modo virtuoso con quella sociale e la teatralità, in tutte le sue forme, dalla tecnica scenica al lavoro d'attore, diviene un ponte tra carcere e territorio, ingaggiando attivamente i diversi sog-

---

tacolo su Giovanni Testori in occasione del decennale della sua morte, per cui nel 2003 viene prodotto lo spettacolo *Dal tuo sangue*, che debutta nello spazio teatrale costruito all'interno della Casa di Reclusione di Milano-Bollate.

<sup>22</sup> Lucia Castellano, direttrice dal 2002 al 2011 della Casa di Reclusione di Milano-Bollate, è sempre stata impegnata in una continua ricerca sia pratica che riflessiva su come evolvere la situazione della detenzione. Per un approfondimento in merito e una comprensione delle finalità che hanno condotto nella progettualità e attuazione della gestione della Casa di Reclusione di Milano-Bollate è interessante la lettura di L. CASTELLANO, D. STASIO, *Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere*, Il Saggiatore, Milano 2009. Da giugno 2011, vista la nomina ad assessore nella giunta del Comune di Milano, Lucia Castellano ha lasciato la direzione della Casa di Reclusione di Milano-Bollate. Il nuovo direttore è Massimo Parisi, già direttore del carcere di Monza.

<sup>23</sup> È la falegnameria interna alla Casa di Reclusione e parte del progetto complessivo della cooperativa E.S.T.I.A. che svolge tutti i lavori di allestimento dello spazio teatrale, così come interviene nella costruzione delle scenografie degli spettacoli.

<sup>24</sup> Fondazione Cariplo ha finanziato con il bando Ètre 2007 lo sviluppo di forme di residenzialità leggere di compagnie di artisti all'interno di territori diversi della regione Lombardia, sostenendo in particolare la ricerca di nuovi linguaggi performativi e specificamente teatrali e la diffusione territorializzata e capillare della cultura teatrale. Per un approfondimento sul bando e sull'idea progettuale relativa alle residenze teatrali si può consultare il sito della Fondazione Cariplo, [www.fondazionecariplo.it/portal/page148a.do?link=klm28b.redirect&seu311a.oid.set=112](http://www.fondazionecariplo.it/portal/page148a.do?link=klm28b.redirect&seu311a.oid.set=112).

<sup>25</sup> Per un quadro più ampio ed analitico si consiglia di consultare il sito della Cooperativa E.S.T.I.A. dove sono riportati alcuni materiali relativi ai diversi progetti in corso, [www.cooperativaestia.org](http://www.cooperativaestia.org).

<sup>26</sup> L'Università Cattolica, per esempio, ha in diverse occasioni dialogato con l'esperienza di teatro in carcere della Casa di reclusione di Milano-Bollate: la Cattedra di Storia del Teatro e dello Spettacolo della sede di Milano ha proposto diverse attività di formazione integrative per gli studenti, esperienze di tirocinio, il Corso di Alta Formazione per Operatori di Teatro Sociale ha, nelle sue varie edizioni, invitato Michela Caputo Sartore a raccontare l'esperienza e gli allievi dei corsi hanno svolto il loro tirocinio presso la cooperativa E.S.T.I.A., alcuni di loro hanno poi continuato la loro collaborazione lavorando presso la cooperativa e rimanendo come attori nei progetti di TeatroDentro e poi di E.S.T.I.A./Teatro In-Stabile. Infine la cattedra di Teatro Sociale dello STARS della sede di Brescia ha in più occasioni organizzato visioni degli spettacoli presso il teatro della Casa di Reclusione con gli studenti del corso, incontri con attori e regista di TeatroDentro, collaborato alla supervisione e curatela della dispensa di sintesi del progetto TeatroDentro.

getti presenti dentro e fuori le mura della prigione, in un processo di trasformazione della detenzione, di cambiamento dell'immaginario sul carcere e sulla persona detenuta, a partire dalla persona stessa.

### **Dieci anni di teatro in carcere a Brescia: dal teatro al teatro sociale**

Una delle prime esperienze italiane di teatro in carcere avviene a Brescia nel 1984, quando Luigi Pagano, allora direttore del carcere bresciano, fonda una compagnia interna all'istituto e, con l'avvallo della magistratura, riesce a farla esibire anche fuori del carcere<sup>27</sup>. Divenuto direttore della Casa di Reclusione di San Vittore a Milano, lo stesso Pagano sosterrà numerose e significative iniziative di teatro carcere<sup>28</sup>.

A Brescia ci sono due istituti di pena: la Casa Circondariale di Canton Mombello e la Casa di Reclusione di Verziano<sup>29</sup> dove, negli ultimi dieci anni, ha ripreso vigore l'esperienza del teatro in carcere, anche grazie all'apporto dato dall'Università Cattolica, in particolare da alcuni docenti e studenti dello STARS – Scienze e Tecnologie delle Arti e dello Spettacolo.

A partire dal 2003 sono messi in atto presso la Casa di Reclusione di Verziano diversi allestimenti teatrali con attrici e attori detenuti. A giugno di questo stesso anno, viene realizzato lo spettacolo *Qui al circo*<sup>30</sup>, con un gruppo di donne in stato di detenzione, sotto la guida di Sara Poli. Nel giugno del 2004 l'Università Cattolica, sede di Brescia, in collaborazione con la Provincia di Brescia e il Comune di Brescia danno vita al convegno *Il morso di Eva. Esperienze femminili di teatro in carcere*<sup>31</sup> durante il quale si riflette su quanto sta avvenendo in alcune esperienze di teatro e carcere, confrontando l'esperienza bresciana con altri percorsi nazionali e internazionali. Le riflessioni evidenziano limiti e risorse dell'esperienza in corso a Brescia: è un'attività che mette decisamente in primo piano la dimensione teatrale in quanto percorso di produzione dello spettacolo, con una consapevolezza piuttosto debole delle componenti trattamentali della pedagogia teatrale e senza che si esprima una progettualità condivisa, al di là dell'evento teatrale, in merito alla possibilità di dare vita a un'azione continuativa di cambiamento dell'esperienza detentiva, sia rivolta alle persone recluse che alla collettività. In sintesi, il lavoro consiste nella produzione di uno spettacolo in cui l'autore è un singolo, il regista è un singolo, il gruppo degli attori recita un testo scritto da altri, e la comunità è chiamata come pubblico generico ad assistere allo spettacolo pagando un biglietto il cui incasso sarà devoluto a favore di un'iniziativa di solidarietà in Africa. Questo modo di procedere ha fatto sì che i diversi soggetti interlocutori si siano avvicinati al 'problema detenzione', ma al tempo stesso, proprio grazie alla

<sup>27</sup> L'informazione è disponibile al sito del Ministero di Grazia e Giustizia, [www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_3\\_8\\_6.wp](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_8_6.wp).

<sup>28</sup> Luigi Pagano è oggi è Provveditore regionale per le carceri lombarde.

<sup>29</sup> Questi i dati sulla presenza di persone detenute nelle due case di pena bresciane: Canton Mombello: capienza regolamentare: 204; capienza tollerabile: 298; presenze reali: 520; tossicodipendenti: 160. Verziano: capienza regolamentare: 71; capienza tollerabile: 120; presenze reali: 120; tossicodipendenti: 30. Informazioni disponibili al sito di Ristretti Orizzonti, [www.ristretti.it](http://www.ristretti.it), e nei materiali informativi relativo all'incontro *Carcere e diritti umani*, svolto a Brescia il 10 marzo 2011 e promosso dalla Cooperativa Cattolico-Democratica di Cultura, disponibili al sito [www.ccdc.it/DettaglioDocumento.asp?IdDocumento=2062&IdCategoria=33&IdAutore=&IdArgomento=&testo=&Id=2](http://www.ccdc.it/DettaglioDocumento.asp?IdDocumento=2062&IdCategoria=33&IdAutore=&IdArgomento=&testo=&Id=2), e [http://www.ccdc.it/UpLoadDocumenti/Carcere\\_volantino.pdf](http://www.ccdc.it/UpLoadDocumenti/Carcere_volantino.pdf).

<sup>30</sup> Testo scritto da Paola Carmignani e messo in scena dalla regista Sara Poli in collaborazione con l'attore e aiuto-regista Daniele Squassina. Lo spettacolo è stato sostenuto da diverse le istituzioni locali tra cui Comune di Breccia e Provincia di Brescia.

<sup>31</sup> I materiali relativi al convegno sono disponibili al sito dell'Università Cattolica, [www3.unicatt.it/pls/unicatt/consultazione.mostra\\_pagina?id\\_pagina=11086](http://www3.unicatt.it/pls/unicatt/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=11086).

mediazione teatrale, abbiano perso il contatto reale con esso: la strutturazione formale del teatro è divenuta una risposta consolatoria<sup>32</sup> che invece di creare un ponte permanente e aperto, crea un ponte levatoio tra città e carcere, e chi sta dentro le mura non è il carcere bensì la città! Il teatro ha svolto prevalentemente una funzione celebrativa e di mantenimento dello stato di fatto esprimendo, nella momentanea inversione festiva, la possibilità di una empatica vicinanza tra mondi lontani – la normalità e la trasgressione, la libertà e la detenzione – possibile proprio perché momentanea e che subito invoca il ritorno della quotidianità. Niente è più efficace al non cambiamento di un'accorta esperienza teatrale, in cui ogni soggetto, individuale e collettivo, pubblico e privato, può momentaneamente sentire, grazie al lavoro dell'attore, la prossimità all'altro per poi tornare a definire la propria differenza. In questo teatro non c'è autorialità da parte del coro, non c'è una partecipazione allargata alla costruzione del momento teatrale, per cui l'evento spettacolare ricomponne la scena sociale senza dare luogo a nuove dinamiche né particolari avanzamenti, sociali e culturali.

Si tratta di vedere se il teatro, pur ponendosi in un luogo e in un tempo immaginari, debba però essere in una relazione più decisiva col reale, metterlo in questione e per questo ripensarlo diversamente, impegnando il gruppo in una presa di coscienza e in un'elaborazione del proprio essere nel mondo<sup>33</sup>.

L'esperienza teatrale al Verziano continua con la messa in scena, nel novembre 2004, di un nuovo spettacolo, *L'isola di Verziano*<sup>34</sup>, realizzato nel teatro di Buffalora, paese della provincia bresciana, da un gruppo di 7 attrici detenute, insieme ad alcuni musicisti e cantanti professionisti, con la regia di Sara Poli e il sostegno di numerosi enti pubblici e privati. Lo spettacolo viene replicato anche per le scuole superiori del territorio. Nel 2006 è la volta di *La vita è sogno – Un cammino oltre tutte le sbarre*, laboratorio teatrale e video che porta all'allestimento di uno spettacolo con in scena dieci detenuti di Verziano e un video che vede la partecipazione di venti detenuti di Canton Mombello e quindici detenute di Verziano. Il progetto nasce da un'idea di Paola Carmignani e Sara Poli ed è realizzato con l'Associazione Carcere e Territorio di Brescia, FondazioneVodafone, Banca San Paolo, Fondazione ASM, Soroptimist, Moica e A.I.D.D.A.<sup>35</sup>

Poi tutto improvvisamente si interrompe. La scomparsa repentina di ogni attività ci fa intuire che l'esperienza non avesse creato radici all'interno della Casa di Reclusione, né consolidato una rete di attenzione sulla questione detentiva, né dato vita a un gruppo di lavoro allargato. Dal punto di vista performativo sono stati realizzati degli spettacoli che non hanno avuto seguito, né teatrale né sociale. Se

<sup>32</sup> S. DALLA PALMA, "La drammaturgia comunitaria", cit., p. 59.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>34</sup> In «Zona 508», 11, gennaio 2005 si può leggere la rassegna stampa dedicata all'evento con le informazioni dettagliate, disponibili al sito dell'Associazione Carcere e territorio, [www.act-bs.com/web/Testi/508/11.pdf](http://www.act-bs.com/web/Testi/508/11.pdf). «Zona 508» è il giornale redatto dentro la Casa di Reclusione di Verziano.

<sup>35</sup> Troviamo alcune informazioni relative al progetto negli articoli "Teatro: Brescia; *La vita è sogno* rappresentata dai detenuti", «Giornale di Brescia», 3 maggio 2006, disponibile al sito [www.ristretti.it/commenti/2006/maggio/3maggio.htm](http://www.ristretti.it/commenti/2006/maggio/3maggio.htm) e F. PAPETTI, "Brescia: teatro; la vita è un sogno, cammino oltre le sbarre", «Giornale di Brescia», 8 novembre 2006, disponibile al sito [www.ristretti.it/commenti/2006/novembre/8novembre.htm](http://www.ristretti.it/commenti/2006/novembre/8novembre.htm).



guardiamo invece il piano delle relazioni tra le persone, gli operatori impegnati in più occasioni hanno raccontato della intensa esperienza umana fatta con le persone detenute, dell'intreccio affettivo che si era iniziato a muovere tra loro, delle aspettative che avevano di continuare<sup>36</sup>.

È stato quasi per caso che si è aperta una nuova fase teatrale nelle carceri bresciane. A partire da una collaborazione informale e volontaria che da tempo alcuni docenti dello STARS di Brescia intrattengono con l'Associazione Carcere e Territorio<sup>37</sup>, prende le mosse la richiesta all'associazione di teatro sociale *I Briganti*, nata a opera di ex studenti dello STARS di Brescia, di realizzare in carcere dei brevi laboratori di teatro sociale durante l'estate del 2008. È il primo passo del progetto *Legami in spazi aperti*, in cui sono stati proposti ai detenuti di Canton Mombello prima, e Verziano poi, dei piccoli assaggi di teatro sociale, che hanno creato un certo entusiasmo e la immediata richiesta di continuare le attività anche durante l'anno. In realtà, passano due anni prima che il progetto possa riprendere e svilupparsi, e l'idea innovativa è quella di integrare bisogni e risorse di due istituzioni apparentemente molto lontane tra loro, una casa di reclusione e un'università, dando vita a un laboratorio di teatro sociale in carcere, cui partecipino studenti universitari, che si stanno formando alle discipline dello spettacolo e che hanno manifestato una certa attenzione per le declinazioni del teatro nel sociale, e adulti in situazione di detenzione. Si ritiene che la diversità dei partecipanti, la differenza dei loro obiettivi e dei loro percorsi di vita, insieme a un comune desiderio di praticare l'esperienza del teatro e dell'incontro con l'altro in quanto altro, avrebbero dato vita a un terreno di esplorazione pratica e di confronto localizzato ed elementare, dove concretamente agire l'incontro grazie alla mediazione performativa e alla costruzione corale dell'immaginario. Così tra marzo e maggio 2010 viene realizzato un primo laboratorio di teatro sociale, presso la Casa di Reclusione di Verziano.

### **Riflessioni a margine del progetto di teatro sociale *Legami in spazi aperti***

Gli esiti del laboratorio, per quanto breve sia stato, mettono a fuoco alcuni elementi interessanti allo sviluppo del progetto *Legami in spazi aperti*. I momenti di valutazione con gli studenti, durante e a conclusione dell'esperienza, hanno evidenziato che la partecipazione al Laboratorio di Teatro Sociale, che aveva come obiettivo formativo prioritario la sperimentazione diretta di una parte delle pratiche di teatro sociale, preventivamente considerate in forma teorica durante il corso accademico di Teatro Sociale, abbia al contempo promosso un più ampio processo di crescita umana, creando forti empatie e spingendo gli studenti a testimoniare in prima persona e diffusamente quanto accaduto durante il laboratorio<sup>38</sup>. I lunghi dibattiti dopo le lezioni hanno evidenziato molte contraddizioni, domande su questioni etiche e morali,

---

<sup>36</sup> A questo proposito sono interessanti le testimonianze dirette delle attrici detenute nelle pagine del giornale interno al Verziano. Cfr. «Zona 508», 9, novembre 2003; 11, gennaio 2005; 12, dicembre 2005, visionabili nel sito dell'Associazione Carcere e Territorio al sito [www.act-bs.com](http://www.act-bs.com).

<sup>37</sup> Associazione di volontariato da molto tempo impegnata in interventi di connessione ed integrazione tra i bisogni delle persone detenute presso le carceri di Brescia e il territorio, intenti e linee di progetto sono disponibili al sito [www.act-bs.com](http://www.act-bs.com).

<sup>38</sup> A questo proposito sono molto interessanti le interviste rilasciate dagli studenti durante la giornata di chiusura annuale dello STARS, disponibili al sito dell'Università Cattolica, [www.cattolicanews.it/3436.html](http://www.cattolicanews.it/3436.html).

oltre che sulle problematiche del teatro in questi contesti. Per esempio, una volta entrati in carcere, immediato è stato pensare che i buoni, gli agenti, fossero cattivi e i cattivi fossero persone normali, non *orchi* segnati visibilmente da differenze sostanziali rispetto al resto dell'umanità. La frase ricorrente, ripetuta dagli studenti, manifesta lo stupore provato per il fatto che 'loro', i detenuti, siano come 'noi'. Nel percepire questa continuità dell'umano e il legame profondo che ci unisce, avvalorato dal condividere l'esperienza teatrale, momento di uno scambio simbolico che si fa corpo e interazione drammatica, viene in primo piano la dimensione punitiva, an-estetica e priva di etica del carcere. Il carcere viene percepito come uno spazio/tempo in cui vigono regole contraddittorie, addirittura immorali e foriere di disagio, in cui è difficile scorgere un intento trattamentale e rieducativo al di là della volontà di separare la parte di umanità sbagliata, da quella giusta. Le considerazioni sono quasi ovvie: se chi sta dalla parte della giustizia, quando opera all'interno di un carcere, appare disumano e cattivo, certamente qualcosa di questo sistema di detenzione non funziona. Gli studenti hanno attentamente considerato anche la posizione della vittima del reato. Forse, assumendo questo punto di vista, si riterrebbe giusto un approccio duro e vendicativo della detenzione, che darebbe vita a un sistema di reclusione da cui sarebbero escluse attività come un laboratorio teatrale. Ma questo sistema cosa porterebbe alle persone, vittime o colpevoli?

Sono poi emerse le domande su quale teatro abbia senso fare in questi contesti, dove è così forte il bisogno di relazione e di incontro, per cui tutto il resto scivola sullo sfondo. L'attenzione al lavoro è discontinua, il movimento del corpo, continuamente sottoposto a restrizioni e divieti, è difficile così come esporsi allo sguardo dell'altro perché si è sempre sottoposti allo sguardo degli agenti e della società, e si oscilla tra un profondo senso di inadeguatezza e quello di onnipotenza. Com'è possibile fare teatro in queste condizioni? E quale teatro ha più senso? In queste contraddizioni si sono dibattuti gli studenti, le hanno condivise, le hanno testimoniate, hanno assunto su di sé la complessità della pena e della detenzione, e si sono fatti trasformare nell'immaginario e nel pensiero. Certamente hanno maturato che il teatro necessario in questi luoghi è proprio quello che nasce dall'incontro tra le pratiche performative e le persone, quello che sa dare spazio al gruppo-coro perché avvenga l'invenzione delle forme teatrali che permettono la crescita del soggetto e della sua umanità.

Per le persone in stato di detenzione l'esperienza teatrale ha rappresentato una situazione evolutiva di valore. L'esperienza del gruppo integrato, dove si confrontano e interagiscono condizioni di vita diverse, è risultata arricchente, favorendo l'innescarsi di processi di inclusione e accettazione tali da stimolare la persona in situazione di disagio a mettere in primo piano le sue risorse evolutive, cercando alternative reali alla propria condizione di vita. In particolare, la costruzione partecipata del lavoro teatrale ha comportato la possibilità di inventare e condividere l'immaginario attraverso il quale si sono incontrati e anche scontrati i diversi punti di vista sulla vita, sulle sue opportunità e mancanze, creando una concreta, per quanto immaginaria, possibilità di indossare i panni di un altro e guardare il mondo con i suoi occhi.

L'immaginario condiviso, creato nel qui e ora del laboratorio teatrale, dà vita a un legame profondo tra le persone, un legame di cui resta traccia nell'opera, ma soprattutto nella vita di chi ha partecipato.

Per la comunità bresciana la collaborazione di due enti come l'Università Cattolica – sede di Brescia – e la Casa di Reclusione del Verziano esprime, in un atto pubblico e collettivo, il valore generativo della relazione tra Grazia e Giustizia. Portare l'esperienza culturale ed estetica della pratica dell'arte in un luogo che per sua natura si mostra come an-estetico, sedativo e contenitivo, è un atto etico che vuole affermare l'insopprimibile valore della persona e del suo riscatto possibile<sup>39</sup>.

La valutazione estremamente positiva dell'esperienza fatta da tutti i soggetti coinvolti e dal Provveditorato alle Carceri, ha spinto a sviluppare il progetto secondo linee programmatiche condivise. Così si è firmata una convenzione tra la Casa di Reclusione di Verziano e l'Università Cattolica, che ha portato alla realizzazione da ottobre 2010 a giugno 2011 del laboratorio teatrale *Legami in spazi aperti*, condotto da un docente dello STARS dell'Università Cattolica e un operatore di teatro sociale<sup>40</sup>, al quale partecipa un gruppo misto di detenuti uomini e donne, situazione eccezionale per l'Italia, che prevede una rigida suddivisione tra i due sessi nelle attività svolte in carcere. A maggio, inoltre, il laboratorio teatrale ha ospitato per alcuni incontri gli studenti del laboratorio di Teatro Sociale dello STARS, favorendo un processo di integrazione e di incontro estremamente proficuo per la formazione sia professionale che umana delle persone che hanno partecipato.

Il laboratorio ha dato vita a due momenti performativi: il primo durante il festival *Crucifixus – Festival di primavera* con *Caffè teatro... niente è come sembra!*, prova aperta di laboratorio teatrale che ha visto l'allestimento dello spazio della cappella del carcere, dove si svolgono normalmente le attività teatrali, come un caffè con tanti tavolini imbanditi, ai quali si sono seduti, in mezzo agli spettatori detenuti, anche gli attori che hanno mostrato alcuni estratti delle scene teatrali preparate durante il laboratorio. Dunque, non uno spettacolo su un palco, nessuna divisione spaziale tra attori e spettatori, drammaturgie integralmente costruite dai partecipanti e una decisa scelta comica in cui gli spiazzamenti divertenti, proposti in scena, diventano possibilità per interrogarsi sul vivere consueto. Erano presenti alcuni giornalisti e il capellano, alcuni volontari e insegnanti della scuola interna al carcere.

Il secondo appuntamento è stato a luglio, quando ha riaperto i battenti il *Caffè Teatro* con un nuovo appuntamento per i suoi avventori, nuove storie e nuove imprevedibili inversioni e una nuova attrice: infatti una delle studentesse del corso universitario ha deciso di continuare a collaborare con il gruppo di teatro sociale di Verziano. Ad assistere a questa nuova *performance*, uomini e donne attualmente detenuti, ma anche le infermiere del carcere, diversi agenti di guardia, personale della segreteria e gli educatori.

---

<sup>39</sup> Per un approfondimento si rimanda a G. INNOCENTI MALINI, "La giustizia della grazia", in «Catarsi. Teatri delle diversità», 53, 2010, pp. 41-43.

<sup>40</sup> Docente di riferimento Giulia Innocenti Malini e operatrice dell'Associazione *I Briganti* Barbara Pizzetti.



**Figura 1.** L'immagine usata per la locandina dello spettacolo *Caffè teatro... niente è come sembra!*

### **Alla ricerca di un sapere che riflette con l'esperienza**

L'esperienza bresciana è nel vivo dei suoi sviluppi, motivo per cui la descrizione che ne abbiamo fatto non è ancora capace di approdare a un punto di distanza che permetta uno sguardo storico e teorico oggettivo, né, tanto meno, di articolare tutti gli elementi che si stanno muovendo e che sono oggetto di attenzione e progettualità. Per esempio non abbiamo descritto della fragilità che caratterizza le relazioni tra gli enti promotori, così come si sono appena avviati i contatti con altri soggetti della comunità locale, come l'Associazione Carcere e Territorio e il CUT – La stanza. Non abbiamo raccontato delle tante questioni incontrate nel percorso, relative al metodo di teatro sociale, e neppure della possibilità o meno di una continuità dell'esperienza.

Riteniamo comunque importante cominciare a dare conto di quello che sta avvenendo a Brescia, perché è una progettualità in cui l'interazione di diversi soggetti ha favorito l'incontro tra pratica e riflessione, producendo un notevole avanzamento della ricerca sulle risorse della teatralità nelle sue applicazioni sociali. Al contempo, gli esiti di tanti anni di ricerca sul teatro sociale sono entrati in azione nell'operatività diretta, dando vita a una progettualità attenta, corale, a volte conflittuale, in ogni caso evolutiva per il territorio.

Allora questo saggio insegue forse più l'obiettivo di invitare studiosi e operatori a intervenire in proposito, a dare contributi di riflessione e metodo, a restituire una critica o chiedere di approfondire e documentare quanto si sta sviluppando, o anche a venire al *Caffè Teatro* di Verziano, dove niente è come sembra!